

**Ferrante, Mario (1952) "Chiesa e chiostro di Santa Sofia in Benevento" in *Samnium* anno XXV n° 2-3 pp. 73-96**

I

I longobardi guidati dal fiero Alboino, scesero nella nostra penisola a metà dell'anno 568 dando vita ai ducati di Spoleto e di Benevento. Quest'ultimo ha inizio, probabilmente, nell'anni 571, rendendosi per circa dieci anni indipendente, cioè al comando del solo Duca, dopo la morte di Alboino.

È un triste periodo per le chiese e per il clero beneventano. Non mancarono stragi e spargimento di sangue.

Ancora vivo è il lamento di S. Gregorio Magno e la testimonianza di Paolo Diacono anch'egli di origine longobarda.

La Chiesa, materna e vigile, attendeva i nuovi, focosi padroni, pagani o cristiani infetti di arianesimo, al varco della conversione. Infatti, non molto dopo, S. Barbato, Vescovo della Chiesa beneventana fu colui che fece abbattere il famoso albero che era non lungi dalla città e sotto il quale convenivano i longobardi pagani, a sciogliere i loro voti. Con l'abbattimento del "noce delle streghe" ha inizio la conversione in massa dei longobardi e con la conversione la costruzione di cenobi, monasteri, chiese.

I duchi longobardi non mancarono di riunire nella loro corte i dotti del tempo e dare incremento alla cultura. Il "Sacrum Palatium" dei Duchi fu eretto nella parte alta della città che a sua volta si era, da tempi remoti, insinuata nel triangolo formato dai due fiumi che ancora oggi la bagnano.

Pervenuto sul trono Desiderio, questi pose, nell'anno 758, a capo del Ducato beneventano, Arechi II longobardo di nobile origine ed originario di Benevento. Dominò per quasi trent'anni con grande prudenza, sapere e pietà. Al suo fianco era la gentile Adalperga, figliuola di Desiderio; lustro e decoro della sua corte: Paolo Diacono Warnefrido precettore di Adalperga che completò in Benevento, e per volere di costei, la storia dei longobardi iniziata da Eutropio. Arechi morì in Salerno il 26 agosto del 787. Aveva 53 anni.

Se i terremoti, terribili, e la più terribile devastazione dell'uomo non avessero distrutte le vestigia longobarde, noi oggi ammireremmo, in Benevento, più di un

insigne monumento, frutto di un'era colta e grandemente civilizzatrice.

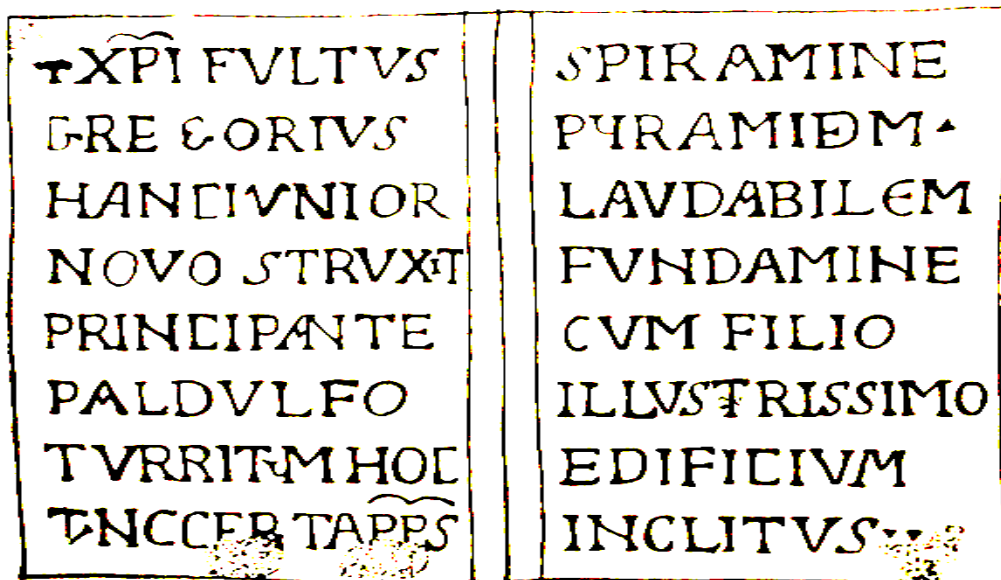
## II

### IL CAMPANILE

Sulla facciata di esso che guarda verso la città una epigrafe ci ha tramandato il nome di colui che lo fece erigere. Fu Gregorio “junior”<sup>1</sup> abate di S. Sofia ai tempi del Principe Pandolfo III che poi si fece monaco nel medesimo monastero.

Esso risale forse poco dopo il 1000.

In “Benevento Sacra” si legge: “edificò egli Gregorio quell'alto e gran campanile di marmo che ora (1683) vi si scorge, dove oltre di molte antiche iscrizioni, è la seguente quale dichiara ed autentica l'immortal nome di chi edificato lo avesse”.



Pare che sia stato uno dei primi campanili ad essere edificato nella chiesa occidentale.

Il suo volto attuale è moderno: lo attestano la sua pietra liscia e pulita e qualcosa nelle proporzioni tipicamente settecentesche. Piuttosto basso, mentre prima del 1688 si sa “ch'era altissimo con molte campane”<sup>2</sup> e che, cascando nel terremoto del 5 giugno 1688 arrecò gravi danni al portico e muro di cinta della

<sup>1</sup> È detto “junior” per distinguerlo da un altro Gregorio “senior”. Esso “junior” fu Abate di S. Sofia dopo il 1038 nel quale anno era Abate di S. Sofia Bisanzio e fu deposto da Leone IX come si legge nella bolla di quel Pontefice che si conserva nella Biblioteca Vaticana (BORGIA – Mem. Ist. Della Pont. Città di Benevento)

<sup>2</sup> Arch. Stor. Prov. Benevento, Fondo S. Sofia, Volumen III, Complectens monumenta varia spectantia ad ecclesiam monasterium et monachos San Sophiae.

Chiesa di S. Sofia. Il 14 marzo del 1702, altro terribile terremoto arrecò nuovi danni. Fu fatto ricostruire o restaurare dall'arcivescovo Fra Vincenzo Maria Orsini come si rileva dalla lapide che ora è nell'interno del campanile.

Pur essendo staccato dal resto della Chiesa esso forma un tutt'uno nelle proporzioni e nello schema semplice, geometrico.

È interessante ricordare che in Benevento, nei tempi passati il campanile era chiamato "coclerio"<sup>3</sup>, voce tedesca rimasta in uso per la dimora fattavi dai Longobardi, mentre "cloquemannus" era chiamato colui che suonava le campane.

Oggi questi termini sono dimenticati, ma il popolino beneventano, arguto motteggiatore, usa, ancora oggi, dare l'appellativo di "cuochelo" alle persone alte, snelle e dal cervello ottuso.

Il Cenobio faceva parte di quel complesso di costruzioni che ancora oggi circonda il Chiostro. Esso par fondato dal Duca Arechi e subito fu popolato da uno stuolo di fanciulle votate alla vita religiosa. La prima badessa fu Gariperga, sorella del Duca. Il Cenobio fu posto da Arechi alle dipendenze dei monaci di Monte Cassino secondo l'uso di quei tempi.

Il De Vita<sup>4</sup> asserisce che "né mancavano uomini religiosi che il sacro dono sottoponevano in questo tempio". E ancora: "... con questo divisamento che nel medesimo tempio non solo con Donne dedicate a Dio ma anche con uomini che consumassero il tempo a gara in religioso culto". Sempre seguendo il De Vita, il cenobio era anche destinato alla ricezione dei pellegrini secondo le antichissime istituzioni della Chiesa. E ciò spiega a noi il perché della creazione contemporanea da parte di Arechi dei due annessi: i pellegrini, di ambo i sessi, ed appartenenti alla stessa famiglia, potevano, contemporaneamente, essere ospitati sotto lo stesso tetto.

Il monastero delle donne venne meno del tutto prima del 1000 o perché venute a mancare o perché si trasferirono altrove. Passarono quindi ad abitarlo i monaci, rimanendo sempre, il cenobio, nella originaria dipendenza di Monte Cassino.

Si inizia allora un periodo fiorentissimo per la Badia di S. Sofia. Una scuola di filosofi e letterati vi risiedeva che acquistò ben presto vasta risonanza. Celebre,

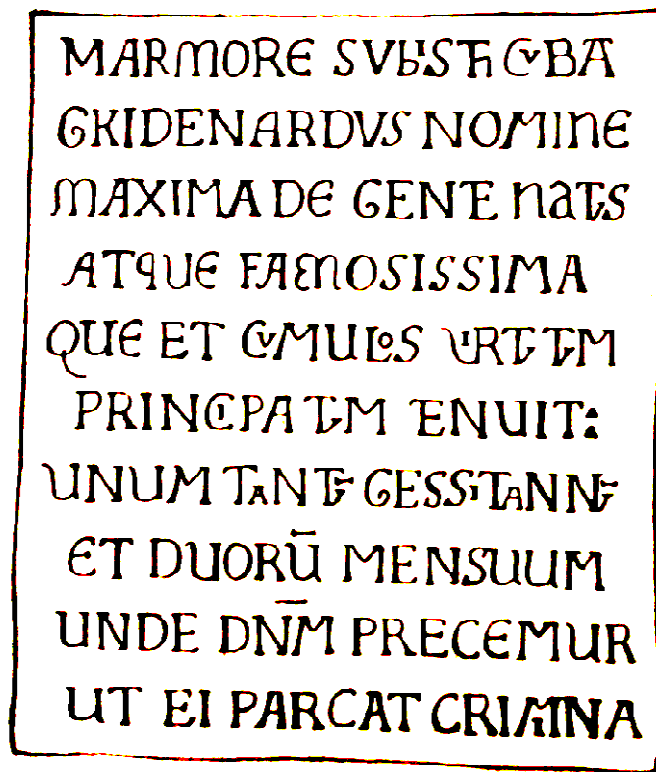
---

<sup>3</sup> Falcone, *Chronic*, a 1100

<sup>4</sup> *Antiquitates beneventanae*

Desiderio monaco di S. Sofia che fu poi Papa Vittore III.

Ricchi possedimenti e privilegi la rendevano la Badia più ricca d'Italia. Inciso su di una epigrafe<sup>5</sup> ci è giunto il nome di uno di quei famosi abati, Ghidenardo. Essa è citata e trascritta dal Borgia<sup>6</sup> ed allude al governo di questo Abate nella Badia Sofiana. Fu incisa, evidentemente, dopo la sua morte. Termina con l'invito di pregare il Signore: .... Ut ei parcat crimina”.



Non andò molto che i monaci tentarono di sottrarsi alla soggezione di Monte Cassino. Ricorsero al Principe di Benevento Atenolfo III e si resero liberi ed elessero per abate Orso.

Alterne vicende si susseguirono di indipendenza e di dipendenza da Monte Cassino che procurava, attraverso le bolle pontificie, di conservare il suo diritto. Essendo poi svanita ogni speranza di recuperare il Monastero Sofiano, si omise di più notarlo in dette bolle. In quella di Alessandro III del 1159 data il 7 novembre in Ninfa, con lo quale il Papa confermava a Rainolfo, Abate di Monte Cassino, tutti i privilegi e dipendenze non si nomina il monastero di S. Sofia in Benevento. In seguito la Santa Sede impose degli Abati Commendatari, uomini di

<sup>5</sup> Ai tempi dell' Arcivescovo Borgia (XVII sec.) questa epigrafe era sulla porta che dava nel giardino dei monaci. Oggi è andata smarrita.

<sup>6</sup> *Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento*, cit

grandissime cariche ecclesiastiche “come quella che è ricca di annui ducati quasi settemila, godendo del suo territorio ... decorate di vari altri diritti e privilegi”<sup>7</sup> .

Nel 1595 il Monastero passò ai Canonici regolari del SS. Salvatore come rilevasi dal documento manoscritto dal titolo “Sommario della Concessione fatta dal Cardinal Colonna Commendatario della Badia della Chiesa e Monastero a’ Canonici Regolari di S. Salvatore, an, 1595”. Esso ci dice fra l’altro:

“Il Sig. Cardinale Ascanio Colonna Commendatario della Badia di S. Sofia dell’ordine di S. Benedetto nella città di Benevento, vedendo, che li monaci, che vi recidevano erano ridotti al numero di sette, e vestivano l’habito di prete secolare, senza far la professione, con menar vita rilasciata, e non conforme all’instituto regolare, volle introdurvi i Canonici regolari della congregazione di S. Salvatore dell’ordine di S. Agostino ..”<sup>8</sup>

I documenti più preziosi che si contenevano in questo monastero furono tolti e trasportati a Roma dal suddetto Cardinale Ascanio Colonna. Alla morte di lui, furono, da Papa Paolo V recuperati e fatti deporre nella Biblioteca Vaticana ove ancora si conservano.

Dietro invito del Cardinale Giov. Battista Bussi e con bolla del 19 settembre 1834<sup>9</sup> un’altra famiglia religiosa, data, stavolta a vita attiva e cioè all’insegnamento dei giovani, venne in S. Sofia: i Fratelli delle Scuole Cristiane che tennero il Monastero, che subisce vari e notevoli adattamenti, per circa un secolo, e cioè fino al 1928 quando si creò il Museo del Sannio e l’annesso Archivio Storico.

Interessante un brano di Gregorovius che riguarda la visita che fece a S. Sofia: “I maestri (parla dei suddetti religiosi) nel loro abito nero da frati volenterosi mi condussero intorno a visitare le scuole. Io pensavo al tempo in cui Paolo Warnefried si aggirava appunto in questi portici, ovvero a quando Desiderio, un membro della famiglia ducale, che in seguito, come abate di Monte Cassino, e poscia successore di Papa Gregorio VII ebbe fama mondiale, faceva quivi i suoi studi. Il Chiostro di S. Sofia fu per lungo tratto il principale istituto scientifico di Benevento. Nel IX secolo gli studi teologici, gli scolastici, i grammatici vi erano

---

<sup>7</sup> De Vita – *Antiquitate beneventanae*

<sup>8</sup> Arch. St. Prov. Benevento, ms cit.

<sup>9</sup> E’ conservata nell’Archivio del Collegio La Salle in Benevento, tenuto dai Fratelli delle Scuole Cristiane

così in fiore che i filosofi beneventani godevano fama e grido in tutta Italia. Allorchè, gettando uno sguardo indietro misuriamo, oggi la cultura scientifica di quegli operosi longobardi noi dobbiamo non dimenticare che essa stava in relazione con i tempi loro. Onde gli Istituti educativi di allora non ebbero meriti minori, anzi forse maggiori, delle scuole e dei centri di istruzione e di sapere del tempo presente”.

### III

#### IL CHIOSTRO

Il chiostro, unico avanzo dell'antico cenobio, è senza dubbio uno dei più interessanti d'Italia e una delle più suggestive manifestazioni d'arte che vanti il periodo romanico nel mezzogiorno.

Questo chiostro ha il grande, irresistibile potere di infondere calma e dolcezza in chi lo visita. Il segreto è nelle sue meravigliose proporzioni. Esso è fatto per l'uomo. Tutto è modesto e misurato nello stesso tempo. È quadrangolare, composto di tante quadrifore, meno un'arcata che è trifora. Nell'angolo a Sud due quadrifore si ripiegano per dare spazio alla Chiesa. Tutto intorno ricorre, sotto le snelle colonnine, un basamento; una sola colonna ha un basamento a sé. È da pensare che in origine ciascuna colonnina avesse un basamento proprio.

Gli archetti sono a ferro di cavallo costruiti con cunei di tufo rachitico giallo e con mattoni rossi. Su di essi, nel citato angolo a sud ancora si osservano tracce di pitture a disegni geometrici che possono assegnarsi al IX-X secolo. Le colonnine sono di marmi diversi: di granito, calcare, alabastro e queste ultime incantano per la loro lucentezza e trasparenza. Quasi tutte le colonnine sono cilindriche, alcune tortili ed una, graziosissima, è ofitica. Anche le basi hanno forme diverse: prevale la base attica già nota nelle antiche chiese di Roma. Alcune di queste hanno la foglia d'angolo o protezionale. E queste, senza dubbio sono da assegnarsi dopo il mille. Due basi sono formate da capitelli bizantini molto antichi: uno a forma di cubo avente sulle facce un doppio ramo d'acanto. Facendo un raffronto si nota, evidentemente, che esso è molto più bello ed elegante dei capitelli congeneri di Grado e di Parenzo. Il secondo, a tronco di piramide rovesciato racchiude un simbolo spiccatamente cristiano – bizantino.

Tra i capitelli, oltre ai due messi a far da basi, ve ne sono anche altri

bizantini. La maggior parte sono capitelli corinzi romani della decadenza. Altri aventi una vaga freschezza d'ornato sono dei primi tempi del cristianesimo o, potremmo chiamarli, bizantini alla prima maniera. Altri sono di spiccato senso barbarico o bestiaro con animali fantastici, chimere, draghi. Uno è attribuito dal Cattaneo, ad artisti dell'VIII secolo operanti però in Italia.

Elementi di passaggio fra i capitelli e gli archetti sono gli abachi. Essi abbracciano tutto lo spessore del muro sovrastante. Nell'osservare questi di Benevento il pensiero ricorre a quelli del "Palazzo di Teodorico" a Ravenna. Come i capitelli bestiaro non tutti gli abachi sono della stessa epoca.

A Benevento negli scavi fatti un po' dappertutto se ne sono sempre trovati. Alcuni più piccoli, esistenti nella loggia medievale che sovrasta il chiostro, sono i più antichi. Il Meomartini<sup>10</sup>, benché non si esprime chiaramente, fa intravedere che in Benevento esistessero anticamente altri chiostri alla maniera di quello di S. Sofia. Comunque gli abachi, visti isolatamente sono quelli che più parlano alla fantasia dell'osservatore. Prevalgono le scene di caccia. La vittima è spesso il cervo, il cinghiale, e talvolta, anche l'uomo insidiato dal suo simile.

Non manca la rappresentazione delle varie stagioni e l'elemento fantastico, immaginario. Fa anche capolino l'elemento classico attraverso i centauri che si scagliano frecce.

In qualche abaco l'artista, arditamente, taglia la cornice con i suoi animali fantastici o reali, oppure la scena non è circuita su di una faccia, ma dal fianco dell'abaco continua sulla testata e viceversa. Le figure sempre, si adattano meravigliosamente allo spazio.

Vivissimo è il senso umoristico come nell'abaco al lato nord con pachidermi e rispettivi cavalieri. Il senso del movimento è reso, magnificamente, dai mantelli svolazzanti e le chiome sparse. Gli stessi cavalieri sembrano, nella loro positura, voler tagliare il vento. Essi si aggrappano con ambo le mani al pachiderma che, con la sua larga mole, genera un forte contrasto a tale movimento. È con piacevolissimo senso estetico che su di un altro abaco si ammira la scena del raccoglitore d'ulive nell'atto di trasportare, in due corbe, attaccate all'estremità di un bastone il frutto raccolto.

---

<sup>10</sup> Monumenti e opere d'arte in Benevento

Fatto interessante da notare è che in qualche abaco le sculture delle testate, nella tecnica ed usura della pietra, appaiono anteriori alle sculture dei fianchi. Nel lato nord si nota che gli abachi sono più grandi. Una maggiore perfezione tecnica e pittoricismo lo distinguono fortemente dagli altri lati, mentre un capitello con una scritta che gira d'intorno ci porge il nome del restauratore del Chiostro: E' costui Giovanni IV il grammatico, abate di S. Sofia nell'anno 1119.

✠ PERPETUIS ANNIS STAT QUARTI FAMA IOHANNIS ✠  
PER QVEM FASTOREM DOMVS HVNC HABET ISTA DECOREMS ✠

#### IV

#### PORTICO E CHIESA DI S. SOFIA

Un disegno, del Labruzzi, fatto ad inchiostro, e lavato col colore bruno si conserva nell'Archivio Storico.

Esso rappresenta un grosso muro, merlato alla maniera settecentesca, con a ridosso una fontana rettangolare e su di essa un bassorilievo: una amazzonomachia.

Rappresenta l'esterno di S. Sofia prima del 1702. La pianta della chiesa e dell'esterno del medesimo periodo è in una incisione conservata nell'Archivio Storico. Il recinto termina avanti a semicerchio. Per la porta, che si vede fiancheggiata da colonne si saliva, con qualche scalino, al piazzale interno che precedeva a sua volta l'attuale chiesa.

Col terremoto del 5 giugno 1688 cadde tutto, insieme al vicino campanile. L'Arcivescovo Orsini non fece più riedificare il recinto e la fontana. Il recinto esisteva già fin dal 1495. Infatti sulla porta di accesso al piazzale v'era la seguente iscrizione: "Iulianus episcopus ostiensis cardinalis S. Pietri ad vincula MCCCLXXXV". Il De Nicastro contemporaneo dell'Orsini, in un suo manoscritto sostiene che: "non potendo dopo i tremuoti, per mancanza di mezzi pecuniari, ricostruire tutta la chiesa si volle conservare la metà dell'Arca antica sotto forma di atrio, circuendola con un muro sulle fondazioni del Tempio antico. Altrettanto sostiene il Meomartini. A ben considerare la cosa sembrerebbe assurdo che il Tempio Sofiano avesse tali proporzioni. Ciò sarebbe in contrasto con le modeste



proporzioni di quanto di antico ancora resta nel Tempio: il portale, la cella tricora rilevata negli ultimi sondaggi eseguiti<sup>11</sup>.

Infatti, i sondaggi eseguiti proprio in questi ultimi mesi, e dei quali si parlerà più innanzi, hanno convalidato l'asserto posto. Il De Nicastro ha, senza dubbio, peccato di leggerezza nella sua affermazione, mentre il Meomartini e qualche moderno studioso si sono lasciati ingannare dalla incisione su citata in cui il muro di cinta ed il tempio di S. Sofia, formano una perfetta ellissi schiacciata nel senso dell'asse maggiore. La Chiesa occupa la metà dell'ellissi. Conviene ancora considerare che l'incisione suddetta fa parte di una pianta della città per cui l'incisore ha fortemente semplificato il suo lavoro. Altrettanto semplificato si presenta il chiostro nella medesima incisione: esso è perfettamente quadrangolare, mancante cioè del lato rientrante ed avente otto quadrifore in luogo di sedici.

Ma i sondaggi più audaci e decisivi, grazie all'iniziativa del Soprintendente Ing. Arch. Rusconi, sono quelli eseguiti dall'aprile al giugno del corrente anno, nel qual tempo la chiesa è stata chiusa al culto.

Si è rimosso tutto il pavimento. Il livello primitivo è risultato al disotto dell'attuale di circa sessantacinque centimetri.

Sempre internamente sono apparsi degli speroni che costituivano il muro perimetrale. Sulla facciata un arco che in pianta (cosa ancor più strana) si presenta curvo. Essi hanno perfetta continuità con gli spigoli che già si notavano all'esterno del tempio. Essi colla parte absidale davano al tempio una pianta mistilinea che non trova precedenti in alcun monumento dall'alto medio evo pervenuto sino a noi.

Ciò ha costituito la scoperta più interessante ma che più ha lasciato perplessi gli studiosi.

Le colonne dell'esagono al disotto delle basi cerchiato hanno un altro basamento quadrangolare con altre modanature anche cerchiato.

Simboli strani e fantastici sono rozzamente scolpiti agli angoli dei basamenti rinvenuti: sono di senso profano e guerriero: un piccolo drago, un giglio e scudi con lance e spade. Altri simboli sono stati scalpellati.

---

<sup>11</sup> Sono intatte le due absidioline laterali che furono murate nel 1600.

Al disotto dei pilastri formanti l'ottagono si nota la continuità di essi. Qualche tratto di pilastro è decorato con vivaci pitture a disegni geometrici. Anche verso l'altare, a destra, sotto il muro perimetrale attuale si notano tracce di pittura per una lunghezza di circa sei metri dal medesimo disegno geometrico che si osserva alla base del pilastro sopra citato.

Ultimo ritrovamento, quasi al centro del tempio e ad un livello superiore all'antico pavimento, vera gioia degli occhi, sono piccoli rombi accostati dai colori vivacissimi. Tra i rombi, piccoli triangolini di marmo bianco. Essi compongono una perfetta unità stilistica con gli speroni perimetrali rinvenuti.

Sulla facciata della Chiesa esisteva un portico e si sa che nel 1643 G. B. Roscio "ornò di pitture i portici ossia l'atrio avanti la Chiesa di Santa Sofia, come dimostrano le sue armi"<sup>12</sup>.

Il terremoto del 5 giugno 1688 fu letale per la Chiesa portico e campanile.

E qui degno di interesse è un manoscritto dell'epoca. È una relazione del fiduciario dell'Abate della Badia Sofiana sull'attività del cardinale Orsini che solo nel 1696 fece cominciare a riparare la stessa Chiesa buttando a terra parte di essa "come superflua ed irregolare"<sup>13</sup>.

"Danni, e pregiudizii possono nascere con non riparare alla demolizione della mag. Parte della Chiesa Abbaziale"<sup>14</sup>.

1° Con buttare a terra il muro principale della facciata di detta Chiesa, con i pilastri, ed archi, e volte, che sostengono il peso, e sono di riparo alla Chiesa tutta, corre evidente pericolo d'indebolire il rimanente, e la colonnate di marmo, che sostengono la cupola di essa Chiesa, e questo pericolo è evidente, mentre detti archi, e volte furono fatte nell'anno 1634 in tempo era abate Comm.rio l'Em.mo Barberini di chiara memoria, per fortificare e munire detta Chiesa come appare da scritture autentiche che sono nell'Archivio Abbaziale.

2° Che non potendo li Padri mettere mano alla Chiesa e massime alle SS. Reliquie senza l'assenso dell'E. V. ed assistenza dei suoi Ministri, come appare dalle convenzioni tra detti Padri, e questa Abbazia e da altre scritture autentiche, che si conservano, fatte in occasione vi è stato bisogno di qualche riparo alla

---

<sup>12</sup> DE NICASTRO – Intorno alle famiglie mobili di Benevento

<sup>13</sup> Manoscritto in corso di stampa in "Samnium" Rivista diretta da Alfredo Zazo

<sup>14</sup> Volumen III – Complectens monumenta ecc. cit

Chiesa, o di trasportare dette SS. Reliquie da un luogo ad un altro di essa Chiesa per maggiore decoro, permettendosi hoggi ciò fare ò si metterebbero in possesso di operare per l'avvenire à modo loro o metterebbero la giurisdizione di questa Chiesa à quella dell'Arcivescovile chi ha solo questo fine, e procura introdurre pian piano qualche atto pregiudiziale.

3° Andarebbero a terra con tale demolizione la Porta della Chiesa tutta laurata di marmi fatta con grossa spesa, la statua col suo tumulo del Principe Arechi Duca di Benevento, benefattore e fondatore di questa Chiesa Abbaziale, anderebbero a terra più e più imprese del Casato di Antecessori commendatari colle loro iscrizioni, tra quali vi è quella dell'Eminentissimo D. Camillo Panfilio di chiara memoria, ed in questo modo si verrebbero a perdere le memorie di li antichi benefattori.

4° Con detta demolizione anderebbero le muraglie laterali con il muro principale della facciata d'avanti del quarto nobile del palazzo Abbaziale, che sono rimaste in piedi e non tocche dal terremoto stanno ben fortificati con archi, e pedestroni grossi, di pietre lavorate, di modo che volendo rifabbricare bisognerà rifabbricare di pianta nova, che ci andrebbe spesa grande.

5° Con detta demolizione necessariamente: havrà da scomporsi lo armario tutto delle SS. Reliquie e Corpi Santi, che saranno con tale occasione decimate per metà e Dio sa che potrà sortire quando sta dett'armario così ben in ordine, e ben locato, ch'è un empietà scomporlo, mentre ultimamente fu dall'E.mo Buoncompagno adornato e posto in oro.

6° Con tale demolizione andaranno a terra diverse cappelle de particolari cittadini dotate da loro Antecessori con molti tumuli: epitaffii, ed iscrizioni in marmo e per l'avvenire si perderà la devozione, e non vi sarà persona che fassi qualche beneficenza. In questa Chiesa vedendosi, che i defonti che han costruite le loro cappelle ne vengono privi i successori.

7° con tale demolizione nel modo accennato non solo resterebbe piccolissima ed angusta la Chiesa volendola restringere nel sito contingente la cupola di essa che potrebbe chiamarsi una gabbia rotonda d'uccelli di modo che nelle feste solenni e massime nella festività dell'Assunzione di Maria Vergine à 15 agosto che vi concorre la città intera e il Magistrato viene a ricevere associato da tutta la milizia, e nobili della città à ricevere in questa Chiesa dà Ministri della badia il

Stendardo della Fiera di S. Bartolomeo spettando all'Abate Commendatario di fare la consegna di detto stendardo, né può farsi la Fiera senza detta consegna e se ne fa ogni anno pubblico instrumento, per l'angustia della medesima non potrà farsi tal funzione in Chiesa e si perderà la divozione, che si cerca levare, ma ancora si va sussurrando che il Sig. Card. Orsini habbi intenzione di farsi dare da Padri le pietre di marmo e tutto le altre pietre lavorate del campanile cascade, nel terremoto, ch'era altissimo con molte campane grosse, quali pietre han costato delle migliaia di scudi, onde lascio, considerare la perdita che sarebbe, se il disegno di detto Signor Cardinale, è evidente, mentre restringendosi la Chiesa a un sito piccolissimo sarebbe inconcludente rifabbricare il campanile sproporzionato alla Chiesa.

Rappresentandogli finalmente che riattandosi la Chiesa in quella parte che ha patito nel terremoto, nella medesima forma e semetria primiera non vi corre altro di spesa che scudi 250 per taglio su cottimo, fatto da Padri con un Maestro muratore con pubblico istrumento come già si è riattata in buona parte, e se non fossero stati impediti dal detto Signor Cardinale a quest'ora sarebbe riattata pulita e adornata con detta spesa di Duc. 250, e per rifare il campanile sono in potere di detti Padri più di Duc. 600, havendo ricevuti dalla loro Religione per risarcire la Chiesa 900 scudi di moneta romana, oltre le loro entrate annue.

Onde mettendosi a spesa di demolire muraglie, spurgare a spostare via le macerie fabricare ed altro occorrente se ne andrà il danaro senza beneficio della Chiesa e si perderà la memoria di questa insigne Basilica.

Meglio sono illustrati i danni arrecati dal terremoto in un altro manoscritto del 1694<sup>15</sup>.

“... Nel dì 26 maggio 1694, sia arrivò a Benevento e le prime operazioni che si fecero furono, d'essere e vedere la Chiesa di S. Sofia, et il palazzo, quale si descrivono nel infrascripto modo.

La Chiesa di S. Sofia è situata nella parte superiore della città vicino al castello. O Palazzo dove siede il governatore pro-tempore della città loco di miglior aria, che sia ...

S'entra per un portone grande, la facciata del quale sono quattro colonne di

---

<sup>15</sup> Da Samnium, 1950.

marmo che sostengono un sopra corridoio et ha un cortile, quale è commune per il passo con i Monici, e la Badia, havendovi questa le stalle, rimessa, e porta delle carceri, e scala del Palazzo. Per entro questo cortile è la porta della Chiesa bella di marmi bianchi figurati con qualche mosaico antico che essendo dal terremoto la maggior parte della Chiesa caduta questa restò in piedi.

Ha sopra a mano dritta l'arme del fu già Comm.rio Sig. Card. Panfilì; in mezzo la porta, l'arme del Card. Bon Compagni, et a mano manca l'arme del Sig. Card. Barberini, nel entrata vi sono alcuni archi grandi, quasi aggiunti al corpo della Chiesa che si può dire come un atrio, dove si vedono alcune sepolture di rilievo, e seguitando vi è a mano dritta la cappella del SS.mo Reliquiario, che retto la volta che non cadde, et a mano manca vi era il campanile grandissimo, che ruinando fece il danno maggiore alla Chiesa.

Il corpo e sito poi principale di detta Chiesa vien formato da otto colonne di marmo raddoppiate, con altre otto colonne di fabrica, che con archi fanno quasi un ottagono, e sostengono la cupola e fanno una bella et antica architettura, e solo la detta cupola cascò per il terremoto restando il resto in piedi.

Ha l'altar maggiore staccato in mezzo tutto di marmo, vuoto di dentro supponendovi vi siano molti corpi di Santi, si come anche nel piano, e tra le colonne sotto la cupola, che si vede che anticamente veniva serrata da ferri che a guisa di ferrata erano tra una colonna e l'altra. Acciò non fosse quel terreno calpestato<sup>16</sup>.

Ha dietro il medesimo altar grande un altro più basso,<sup>17</sup> ma largo altare di marmi bianchi, che resta distaccato potendosi girar a torno, a mano dritta di questo è l'altare della Madonna di Loreto dove si può celebrare, et a mano manca è l'altar di S. Giovenale l'uno e l'altro con quadri di molta stima, e di pittor famoso Sebastiano Piperno Beneventano, in questo anche si celebra, restando tutto il resto della Chiesa, ed il pavimento in cattivo stato; dalla mano dritta vi è la sagrestia<sup>18</sup> che per essere sotterranea è umida e poco bona, appresso vi è il coretto con un bon organo: e dalla mano sinistra è la porta che va in convento.

La detta Chiesa non haveva coro, officiavano dietro l'altare, e hora si è fatta

---

<sup>16</sup> Ancora oggi si notano tracce di ferro.

<sup>17</sup> L'attuale altare maggiore.

<sup>18</sup> Ancora vi tracce esternamente.

assai comoda fabrica per esso<sup>19</sup>.

Resta scoperta la detta chiesa di tutto l'atrio in faccia, e dove è l'altar delle reliquie che sta convertito, mezza volta essendosi per questo rifatto tutto il massiccio de' muri e fatto anche la volta della cappella nova che sta dirimpetto alle Reliquie, per doversi unir tutta la volta con l'altra della cappella, secondo il disegno mandato e qui descritto.

Sopra ciò furono fatti molti discorsi con monaci e il Sig. Card. Orsini, volendo detto Sig. Cardinale che si fosse restaurato solo il sito delle colonne, e diroccato il resto, ingerendosi in questo detto Sig. Cardinale, perché come protettore della Religione dei monaci aveva ottenuto da N. Signore il denaro, ch'era solito spendersi in tempo del capitolo generale, dispensandolo per breve, et era la somma di mille e duecento venti acciò si convertisse in detta fabrica, e riparazione della Chiesa, asserendo, che N. Signore l'imponesse, che fosse sua cura che questi denari fossero ben spesi; fu poi risoluto, che si restaurasse nella accennata, e annessa forma di comune consenso, et alla presenza del Sig. Cardinale e del Padre Abbate Blasi, e del Ministro del Em.mo Commendatario, che fu li 23 giugno, 1694 notato sotto la detta pianta.

Il Convento dei monaci ha un bon atrio con cisterna che serve per orto di frutti quadrato, due parti del quale sostiene due file di cammere, essendo l'altre due cascate per il terremoto.

Si sale per un ampla scala di marmo, e si trova un nobile dormentorio amplo e longo con sette cammere per parte tutte a volta e grandi, havendo un altro braccio di tre altre cammere fatte novamente ..... Il palazzo Abbadiale, è affatto cascato, et in piedi solo vi è restato una muraglia verso il cortile con poco di tetto mal sostenuto; il sito era grande, ma con le stanze con poca semetria essendo chi grande e chi piccola, haveva il portone oltre quello con scala nel cortile, nella strada di comoda grandezza. Il piano di esso era col piano di un orto, o giardino assai grande, e murato con cisterna e pergolato di moscatello con molti frutti “.

La attuale porta d'ingresso al tempio è di spiccato stile romanico. Incornicia la porta e la lunetta un ovolo ornato di palmette. Il Meomartini asserisce che “essa non è completa e manca del protiron, il quale, come di consueto, doveva

---

<sup>19</sup> L'attuale ambiente posto dietro l'altare.

essere decorato lateralmente dalle due colonne sorrette da leoni”.

È da pensare invece che, data l'esistenza, del portico sulla facciata della Chiesa il portico non avrebbe trovato luogo: perciò non vi sarà mai stato. È vero che il Borgia<sup>20</sup> riferisce che: “meritano anche qualche considerazione due lions di marmo che si veggono nella porta della Chiesa, i quali in altri tempi sostenevano sopra il dorso due colonne di marmo prezioso, che ora più non esistono “. Essi “lions” avranno certamente fatto parte del portico o presi in prestito a qualche altro edificio e messi lì dinanzi la porta.

L'attribuzione della porta è del periodo primitivo, e cioè dell'VIII sec. Quasi tutti gli studiosi che si sono interessati del tempio Sofiano sono concordi in tale affermazione. Ad essi fa eccezione il Gregorovius che riporta la lunetta al XII sec. Forse il Gregorovius non si sarà soffermato abbastanza per notare che il Cristo, nonostante la mano destra sia mutile, è evidente che saluta alla maniera greca come i vescovi che sono raffigurati sulle porte bronzee del Duomo. La Vergine, alla destra del Cristo ha una tal quale affinità iconografica con le figure scolpite sui sarcofagi cristiani del III IV sec. Pare impossibile perciò che tale affinità la si possa riscontrare in una scultura del XII sec.

Il trono su cui siede il Cristo ha due colonnine con capitelli che hanno molto del bizantino. La figura di Arechi a destra guardando il portale è di dimensione più piccola rispetto alle altre figure; caratteristica questa che troviamo sulle raffigurazioni dei primi secoli del cristianesimo.

Le figure hanno uno spiccato senso ieratico che ci riportano all'arte bizantina. Si noti la rigidità nei piedi. Si faccia infine un raffronto della scultura di questa lunetta con le vicine sculture del chiostro ove il “marmorarius” del XII sec. ha dato alle sue fantastiche figurazioni una vitalità possente e, più che scolpire, ha dipinto sovraneamente mediante la luce ed il colore, doti tutte che mancano nella scultura della lunetta la quale, inoltre, aveva un intento ben diverso: far conoscere al fedele i protagonisti del Tempio<sup>21</sup> e preparare – mediante le note intensamente spirituali - <sup>22</sup> il fedele, alla preghiera.

---

<sup>20</sup> *Memorie istoriche* cit.

<sup>21</sup> Il Santo in uniforme di guerriero è S. Mercurio, il cui corpo fu trasportato da Arechi nel Tempio nell'anno 786.

<sup>22</sup> Lo stemma che si vede nella lunetta è stato introdotto posteriormente.

## PORTICO E CHIESA DI S. SOFIA

Ed ora veniamo alla descrizione della Chiesa come si presenta oggi. Essa è a pianta centrale.

Più vicino al centro 6 colonne poste a formare un esagono che non è del tutto regolare<sup>23</sup> 4 colonne sono di granito e due di bardiglio; queste ultime sono più basse e furono forse, introdotte posteriormente.

Una seconda cerchia è decagonale, formata di otto pilastri, e due colonne – sono quelle verso l'ingresso. Le quali due colonne sono pure di granito e della medesima altezza delle quattro che, insieme alle due di bardiglio, sostengono la cupola. Su una delle colonne formanti l'esagono due moncherini di ferro ci stanno ancora a testimoniare circa la transenna metallica che doveva recingere l'altare posto al centro della Chiesa.

Tutte le basi di queste colonne portano ancora i segni di questa transenna. Esse basi sono del tutto anticlassiche cerchiate di rozze fuseruole ed altre modanature strane; hanno i plinti in parte interrati con foglie protezionali.

Il muro perimetrale è oggi circolare, ma aveva forma mistilinea. Un tamburo, molto alto regge la cupola. Tra le colonne e i pilastri le più strane volte sono state girate. Alcune triangolari, altre quadre, altre trapezoidali, esse si impostano direttamente sui capitelli. L'altare maggiore, di forme barocche, ora sorge in fondo alla Chiesa; alle sue spalle si apre un vasto presbiterio costruito nel '700.

Ai lati dell'altare due absidiole sono state da poco messe in luce.

La Chiesa primitiva, oltre l'altare al centro, aveva altri altari disposti in giro all'altare maggiore. Infatti Leone Ostiense si fa sapere che Arechi "in circuito altaris maioris" collocò degnamente le ceneri di S. Mercurio e di trentuno altri santi martiri e confessori, raccolte per l'Italia in siti differenti. La mancata simmetria notata in pianta la si deve ai continui restauri cui la Chiesa è andata soggetta in seguito ai terribili terremoti <sup>24</sup>. Infatti, non era trascorso ancora un

---

<sup>23</sup> Si nota, infatti, in pianta che l'asse longitudinale della Chiesa non è rettilineo. (Cosa frequente negli edifici medievali).

<sup>24</sup> Così, i moncherini di ferro notati alla colonna vicino all'attuale altare maggiore sono, evidentemente, spostati di vari gradi dalla loro posizione primitiva.



secolo dalla fondazione di S. Sofia ch, nell'anno 847 vi fu, per tutta la regione beneventana, un orrendo terremoto. Nell'anno 986 altro più terribile e violento abbatté quindici torri e fece morire cento cinquanta persone. Poi vi furono gli altri nel 1125, nel 1138, nel 1456, nel 1627, nel 1688 e nel 1702.

È necessario, prima di accennare ai vari restauri che si possono apportare all'edificio fare un cenno dei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza, in questi ultimi tempi.

Nel 1947 e, successivamente nel 1951 sono stati eseguiti dei sondaggi in tutte le pilastrate della Chiesa formanti il decagono. Nessuna traccia di colonne è stata trovata.

Il materiale costituente i pilastri molto diverso da pilastro a pilastro.

Nel 1947 furono poste in luce le due absidi minori in fondo alla Chiesa. Nell'abside di sinistra tracce di pittura risalenti al IX x secolo sono state rinvenute nel catino. Queste pitture sono anche sugli stipiti di una apertura scavata nell'abside e poscia murato. Alle spalle dell'abside v'è la antica scala che conduceva in convento. È da pensare che questo passaggio sia stato costruito, e per comodità dei Monaci, qualche secolo più tardi, forse dopo il terremoto dell'847 nella quale occasione furono fatte le pitture che ci sono state tramandate.

L'abside di destra ci ha fatto ammirare discrete pitture e magnifici stucchi seicenteschi. Un sedile, del periodo primitivo, gira attorno. Fatti i sondaggi dietro l'altare maggiore, nella zona del presbiterio, sono state rinvenute le fondazioni dell'abside maggiore che, con le due minori formava la cella tricora. È da supporre che nei catini delle absidi ci fossero dei mosaici, come erano, e sono, attualmente, nella lunetta del portale.

Sondaggi nelle volte non sono stati fatti ma esse, sicuramente nulla più hanno della struttura primitiva.

Sulla facciata della Chiesa e. precisamente sul portale, sono stati liberati, dalle strutture che li rinchiodavano, due archi in mattoni e tufo, a doppio centro; essi sono del periodo primitivo. Sono anche visibili, benché incompleti, altre due arcate a destra ed a sinistra del portale. Hanno identico materiale di quelli di centro e la stessa altezza. In qualche punto i mattoni di questi archi sono scalpellati in superficie. Ciò fa intendere che questi archi venissero avanti a formare il nartece. Frammenti di pavimento a disegni geometrici con rombi e

triangoli

Rozzamente tagliati sono stati trovati al centro del tempio ad un livello superiore al primitivo pavimento. Essi sono degli avanzi di altri monumenti. Hanno disegno diverso. L'essere stati trovati ad un livello superiore all'antico si giustifica pensando che l'altare al centro era su di un basamento. Val la pena, a questo punto, di introdurre alcune considerazioni sul Restauro di sì insigne monumento.

Gli archi suddetti, appartenendo al periodo primitivo, andrebbero posti in evidenza arretrando la facciata la quale, attualmente, ha doppia muratura con intercapedine. Il portale andrebbe posto sotto il secondo arco messo in luce; verrebbe in tal modo, ad avere una cornice più consona e sarebbe anche più riparato dell'intemperie.

La sagoma superiore settecentesca della facciata la si lascerebbe non avendo elemento certo cui sostituire.

Le aperture ovali andrebbero sostituite con monofore ad arco a tutto sesto. L'ovale del timpano lo si eliminerebbe.

Internamente verrebbe la voglia di eliminare gli stucchi settecenteschi la cui funzione è quella di apportare un contrasto abbastanza sgradevole tra la severità degli stretti ed alti intercolumni ed una certa aria di festa degli stucchi medesimi. Una proposta che potrebbe, senza dubbio, sembrare azzardata, sarebbe quella della ricostruzione dell'abside, in fondo alla Chiesa. Si pensi! È un elemento certo del tempio primitivo.

E con la costruzione dell'abside l'altare lo si sposterebbe al centro come era in origine.

L'altare al centro della Chiesa dovrebbe assumere forme geometriche, semplicissime. Quanto intonerebbe di più che non gli odierni altari barocchi!

Nel rifare il pavimento si dovrebbe escogitare un sistema tale da mettere in evidenza le antiche strutture.

Gli speroni perimetrali si potrebbero proiettare in superficie con del materiale diverso.

Le basi delle colonne formanti l'esagono, invece, dovrebbero essere in vista. Si potrebbe giungere a ciò o praticando intorno ad esse un piccolo scavo o, addirittura serrando le colonne con cristalli all'altezza del pavimento. I frammenti

dell'antico pavimento andrebbero asportati e posti in luogo adatto.

La piazza, com'è oggi, mostra un grande bisogno di respiro. Troppi edifici, grandi, e, potremmo dire, senza alcun volto hanno anchilosato il breve spazio dinanzi alla Chiesa.

Le casette basse, che sono a destra guardando il tempio, andrebbero abolite e in loro luogo, ma arretrata, potrebbe essere sistemata una costruzione a pianterreno.

Qui potrebbe trovar luogo una sala per letture, conferenze ecc. ove verrebbero anche sistemati i vetusti monumenti beneventani.

Altri adattamenti potrebbero essere apportati in vicinanza del chiostro: l'abolizione dell'officina e rimessa, vicino l'ingresso al chiostro. Tale locale verrebbe ad essere incorporato alle sale terranee che sono attorno al chiostro. Anche qui potrebbe sistemarsi altro materiale archeologico. Tali adattamenti e sistemazioni avrebbero la sola pretesa di ridare al tempio una parte, benché minima, di quel volto dignitoso ed armonico che possedeva allorché il grande Duca longobardo gli diede vita.

**MARIO FERRANTE**